

067:

1791

144

CONSERVATORIO DI MUSICA B. M.
FONDO TORRE
LIB 404
TECA DEL

L. 13, 20 ante Lapitta n. 1. S.

no.
lira di quella e colla possanza, e col
scipie, che giovar poteva alla tran-
terria al Marchese Niccolò d'Este,

proprio non diff
3493
Giacomo Terzi
rto liberar la si
e lodi, si è il v
, e mi scuote,
ta. Ciò che rep
lla ragione, dell
, e l'autorità fu
mpre alla virtù
ssimi privilegi.



Ex Libris
Fausto Torrefranca

merito di quel personaggio, che
e di tra' primi Baroni della Lombar-
a considerato. Pur non mi piace di am-
rtarlo, quando tra' principali Cavalieri
Lombardia portò il baldacchino sopra
cadavere del Duca di Milano Gian-
aleazzo; nè, abbagliato dallo splendore
sua fortuna, noverar voglio le Castel-
e i Villaggi da

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO A
FONDO TORREFRANCA
LIB 4046
BIBLIOTECA DEL VENEZIANI

I ZINGARI IN FIERA

DRAMMA GIOCO SO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

IN P A R M A

NEL R. D. TEATRO DI CORTE

IL CARNEVALE DELL' ANNO

M D C C X C I

DEDICATO

67:

ALLE LORO ALTEZZE REALI

DON FERDINANDO

INFANTE DI SPAGNA,

DUCA DI PARMA, PIACENZA,

GUASTALLA EC. EC. EC.

E

MARIA AMALIA

ARCIDUCHESSA D' AUSTRIA

SUA AUGUSTISSIMA CONSORTE.



P A R M A

DALLA STAMPERIA CARMIGNANI
CON APPROVAZIONE.

bratissimo Maestro, m' ispirano l' ossequioso coraggio nel rassegnarlo alle REALI ALTEZZE VOSTRE di crederlo non affatto indegno di qualche clemente riguardo. Nulla si è risparmiato dalla mia attenzione per proporzionarlo nella guisa possibile al sospirato onore di un benigno compatimento, che da me umilmente s' impetra nell' atto di protestarmi co' sentimenti della più profonda venerazione

Delle RR. AA. VV.

Umiliato Divino Ossequio Serv. e Sudd.
ANGIOLO BENTIVOGLIO.

A T T O R I .

LUCREZIA Zingara furba, e spiritosa.

MESSER PANDOLFO Benestante sciocco, e credulo nelle cose astronomiche.

BARBADORO Zingaro fratello di Lucrezia.

MAESTRO SCEVOLA altro Zingaro compagno di Lucrezia.

STELLIDAURA Ragazza nobile, ma incognita a sè stessa, Serva di Messer Pandolfo.

CECCA Ostessa astuta, ed intraprendente.

ELEUTERIO Nobile Cosentino Cugino non conosciuto, e che va in traccia di Stellidaura alla medesima destinato in Consorte.

Coro di Zingari.

Cameriere dell' Osteria.

Giovine di Caffè.

Zingari.

*La Scena si finge in un delizioso Villaggio
nelle vicinanze di Ancona.*

La Musica è del Sig. Gio: Paisiello celebre
Maestro di Cappella Napoletano.

LI BALLI

Saranno composti, e diretti dal Sig. FILIPPO BERETTI, ed eseguiti dai seguenti

Primi Ballerini Serj

Sig. Filippo Beretti sudd. - Signora Margherita Prada

XXXXXXXXXXXXXXXXXXXXX
X *Altro Primo Ballerino* X
X Signor Antonio Marleani X
XXXXXXXXXXXXXXXXXXXXX

Primi Grotteschi a perfetta vicenda, e parte eguale

Li Signori

Gaetano Rubbini - Nicola Angiolini - Pietro Pinucci
Sig.^{ra} Colomba Pinucci - Sig.^{ra} Carolina Brancher

Secondi Grotteschi

Sig. Pietro Fontanesi - Signora Anna Rubbini

Terzi Ballerini

Li Signori

Francesco Barattozzi - Giuditta Prada - Gaetano Prada

Primi Ballerini fuori de' Concerti

Sig. Gius. Cappuccetti - Signora Teresa Bussi

CON SEDICI FIGURANTI.

*Il Vestiario tutto nuovo sarà di ricca, e vaga
invenzione del Sig. Giuseppe Negri
Bolognese.*

MUTAZIONI DI SCENE

NEL DRAMMA.

ATTO PRIMO.

Piazza.
Camera.
Campagna.
Grotta.
Campagna suddetta.

ATTO SECONDO.

Camera come sopra.
Campagna come sopra con Tende.
Camera suddetta.
Grotta come sopra.

PRIMO BALLO EROICO IL TEMPIO DELLA MORTE.

SECONDO BALLO COMICO IL TUTORE BURLATO.

MUTAZIONI DI SCENE
NEL PRIMO BALLO.

Tempio della Morte con magnifico Sepolcro di Adelia.

Piazza di Egbatana adorna per il trionfo di Tamar. Da un lato vedesi l'esteriore della Reggia, e più avanti magnifico Trono.

Galleria magnifica nella Reggia.

Camera negli appartamenti di Firnaz.

Tempio della Morte, come sopra.

Magnifica Sala nella Reggia di Tamar.

Lo Scenario tutto nuovo del primo Ballo sarà disegnato, e dipinto dal Sig. Antonio Balia Milanese, Architetto, e Pittor Teatrale.

Lo Scenario del secondo Ballo, e quello del Dramma sarà disegnato, e dipinto dal Sig. Luigi Tasca Padovano Architetto, e Pittor Teatrale.

Macchinista al servizio di S. A. R.
Signor Pietro Fontana.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Piazza con Botteghe; in uno de' laterali Osteria, e Caffè; dall'altro abitazione di Messer Pandolfo con portone praticabile.

Scevola, Barbadoro, ed altri Zingari intenti a lavorare alcuni ferri da cucina; Cecca con garzoni accomodando le cose dell'Osteria; Eleuterio seduto al Caffè prendendo una bevanda.

Sc. In ozio alcun non stia,
La nostra batteria
Facciam ben risuonar.

Bar. Con bracci alò supremi
Vogliam da Polifemi
I ferri martellar.

Ele. Ma che rumore è questo!
Che battere indiscreto!
Più malcreato ceto
Del vostro non si dà.

Cec. Battete, lavorate
Con forza, e bizzarrìa,
Che dopo all'osteria
La tresca si farà.

Sc. Bar. a 2 { In ozio alcun non stia;
La nostra batteria
Facciam ben risuonar.

Cec. E così terminato è questo accomodo?

Sc. Qua la padella è fatta: per il fondo
Della caldaja affatto

- Non penetra più raggio,
Osservate; sì bene io lo riduco;
Che nemmen potrà dirsi: qui fu il buco.
- Cec.* Capisco, sì capisco,
Siete due capi d'opera.
- Bar.* I quattrini?
- Cec.* Staman ve ne farò dei bocconcini.
- Sc.* Benissimo: vedrem; ma dimmi un poco:
Hai un comodo alloggio
Da metterci la nostra Capo-Zingara,
Che aspettando qui stiam?
- Cec.* No, veramente
Siamo in tempo di fiera: quel Signore
Che sta assiso al Caffè, per non avere
Dove abitare, a comodo non bada,
E sta di notte a passeggiar la strada.
- Bar.* Davvero? oh caro il nostro
Fastidiosetto! dunque
Dormirem questa notte
Sotto il tetto stellato unitamente?
- Sc.* Ah! ah! capisco;
Non ti aggradisce dei martelli il suono,
Perchè avvezzo al silenzio della notte
T'erano poco cognite le botte.
- Ele.* Olà truppa plebea; non vi prendete
Confidenza con me, sono un Signore.
- Bar.* Oh sì, sì, più rispetto
Al Signor, che a dormir va fuor del letto.
- Ele.* Se mi altero, vedrete...
- Cec.* Non si offenda... tacete;
Zingari, al vostro loco,
Rispetto alle persone,
Che portano il tuppè.
- Bar.* Io cedere a tuppè?
Tanto sciocco a pensar non sono affè.
(partono Scevola, e Barbadoro)

- Ele.* Che maldicenti vagabondi!
- Cec.* Ma
Non veniste a far spese nella Fiera;
Non ci portaste nulla,
Fate di voi parlar.
- Ele.* Dimmi: sentiste
Raccontar mai d'una fanciulla in fasce
Ritrovata in un bosco
Da alcuno, oppur mangiata da qualche orso?
- Cec.* Guarda un po' che discorso!
Questo è il conto dell'orco;
Ma ditemi l'arcana.
- Ele.* Questa fanciulla
Occulta prole fu d'ignobil madre;
E nobil genitor: nei fieri sdegni
Dell'Avo suo, che pur fu mio parente;
Bambinella inciampò: mandolla l'empio
In un bosco a perir: or dopo quattro
Lustri venendo a morte quel tiranno,
Nè trovandosi eredi
Se non me, mi promette
Tutto nel testamento; ma con patto;
Ch'io trovi la nipote, e che la sposi;
In altro caso resto
Fuor dell'eredità: l'arcana è questo.
Il desto, l'impegno al core
Gran contrasto ognor mi fanno:
Aspra guerra a farmi stanno,
Fieri dubbi, e rei timor.
Disperato, irresoluto,
Affannato, e combattuto
Si spaventa in tanto affanno
Agitato in petto il cor. (parte)
- Cec.* Guarda cose che accadono!
Ragazza di vent'anni! e per che causa
Dir non posso son'io?

Mai seppi il Padre mio,
Mia Madre ignobil fu: saría un bel gioco:
Basta... chi sa! ci vuo' pensare un poco.
(parte)

S C E N A II.

*Lucrezia allegra con truppa di Zingari appresso,
poi Stellidaura dal portone con cesta
da far la spesa.*

Luc. **A**hi lo trepiede, e lo spiedo!
Chi vuol la Zingarella
Graziosa, accorta, e bella,
Signori, eccola qua.
Le donne sul balcone
Sa bene indovinar,
I Giovani al cantone
Sa meglio stuzzicar.
A' vecchj innamorati
Scaldar fa le cervella:
Chi vuol la Zingarella,
Signori, eccola qua.
*Compagni, eccoci in Fiera:
E' questa l'Osteria; ma Maestro Scevola,
Nè Barbador qui vedo. Ite a cercarli
Per il Paese, io qui vi aspetto; e intanto
Per far belli boccon questa mattina
Io vedrò di rubar qualche gallina.*
Ste. Che volete da me, scôneio Padrone?
(verso la Casa)

Una povera serva
Trattar sempre coi strilli, o col bastone!
Luc. Occhi di luna piena,
Bocca della fortuna,

Ogni grazia, ogni garbo in te si aduna.
Tu stai collerosetta
Con un che ti vuol ben: sei di buon core,
Ma hai le male lingue,
Che parlano di te sera, e mattino;
Dammi la cortesia, che t'indovino:
Ste. Zingara, non seccarmi.
Che cosa ti può dare
Una serva meschina
Soggetta ad un avaro di padrone?
Ricco, ma il più che spende
Son venti paoli al mese,
E quattro volte al giorno
Mi manda in piazza a ritornar le spese:
Luc. E' ricco il tuo Padrone?
Ste. E' un maledetto
Riccaccio avaro; e studia giorno, e notte
Per trovar del tesor dentro le grotte.
Luc. Zitto, che quando è questo,
Ci è per noi da pappar.
Ste. Pappiamo pure.
Trattandosi di fare
Un furto a quel furfante
Io ad ogni vostra trappola vo avanti.
Luc. Ma veder lo vorrei.
Ste. Uscirà in breve....
Uh! vedilo lì: grida
Col Giardiniero, lo vado,
Ci rivedrem.
Luc. Vien presto: qui ti aspetto.
Ste. Tutta la mia assistenza io ti prometto. (parte)

SCENA III.

Lucrezia, e Messer Pandolfo dal suo portone:

- Pan.** **E** torna a replicarmi?
 Birbon, ladro, assassin! oh che giornata
 Critica sarà questa!
 Gl' influssi sul mio capo
 Piovon quasi a diluvio. Il Giardiniero
 Dei gran fogli, ond' io sudo
 Per trovare il tesor, ne fe' un cartoccio
 Da chiudere il formaggio. Mando in piazza
 La serva a far la spesa,
 E i venditor mi rubano.
 Pandolfo, che giuochiam, che in sul mattino
 Quel Saturno briccon ti guarda trino?
 (*nel voltarsi s' incontra con Lucrezia,
 la quale gli fa ridendo una riverenza*)
 Ma femmina che ride
 Vuol dir borsa che piange.
 Mi occhieggia, e mi saluta!
 Altro significato!
 Attenti al gallinajo (*verso dentro*). Questa gente
 Tutto vanta saper; ma non sa niente.
- Luc.** Occhio di sol lucente,
 Muso di perle, barba di rubino,
 Fronte d' argento fino, e naso d' oro;
 Chi guarda in volto a te, guarda un tesoro.
- Pan.** (*Tesor!* oh gran parola convincente!
 Chi sa se non sia questa
 La mia bella imbriana della casa,
 Che trasformata in Zingara
 Venisse a palesarmi
 Un nascosto tesor!)

- Luc.** (*Pensa l' amico.
 Or gliela mando in gola.*)
 So che quella figliuola
 Ti dà collera, e so che il Giardiniero
 Nelle tue carte involto ci ha il formaggio;
 Ma fra le nubi il raggio
 Or scintilla per te: dammi la mano,
 Che la ventura tua ti apro, e ti spiano.
- Pan.** Eccola. (*Ella sa tutto.*)
- Luc.** Questa fibra
 Accenna a questa linea qui interrotta,
 Che un tesor troverai dentro una giotta.
- Pan.** Oh verità! l' istesso io mi sognai
 Due notti fa.
- Luc.** Che vedo! (*guardando la mano, e la fronte*)
- Pan.** Cos' è?
- Luc.** Tu fortunato
 Sei nella fronte.
- Pan.** E ancor non son cascato!
 Perchè?
- Luc.** Come ti scendono
 Di naturali righe
 Quel gruppo in giù negli occhi, e fanno un velo;
 Così per te dal Cielo
 Mercurio calerà con nubi intorno
 Il tesor per mostrarti in questo giorno.
- Pan.** Ben venga il Sior Mercurio,
 Quantunque un Nume sia, che fa vergogna;
 Sempre stati con lui siam carne, ed ugnà.
 Eccoti un bajocchetto,
 Bevi alla mia salute.
- Luc.** Grazie; non vuo' monete;
 Anzi vi assisterò fin nel momento,
 Che il tesor s' aprirà.
- Pan.** Questa è un portento. (*parte*)

A T T O
S C E N A I V.

*Lucrezia , poi Scevola , e Barbadoro ,
indi Stellidaure .*

- Luc.* Il colpo è quasi fatto :
Dove potea trovarsi un più bel matto ?
- Sce.* Lucrezia , siamo qua .
- Bar.* Tutto vi è in fiera
Fuor che merlotti .
- Luc.* Io uno ne ho trovato ,
Che basterà per tutti .
- Sce.* Ci burli ?
- Luc.* Dico il vero :
E' un di quelle bestie ,
Che dall'inchiestro von carpir dell'oro ;
Ed io gli ho già promesso un bel tesoro .
- Bar.* Ma come ?
- Luc.* Ecco la serva , ella è con noi .
- Ste.* Amica , sono qua .
- Luc.* Tutto è disposto ;
Il goffo tuo Padron se l' ha inghiottita .
Stiamo attenti al concerto ,
Che a pelarlo ben bene il colpo è certo .
- Ste.* Oh cara la mia Zingara !
Il Ciel mi ti mandò .
- Sce.* Cara la serva ;
Se nostra tu sarai ,
Dama errante con noi diventerai .
- Ste.* E a dirvi il ver , mi sento
Un damesco calor dentro del sangue ;
Che di signoreggiar mi dà un solletico ,
E su del comandar spesso frenetico .
- Sce.* Anch' io sudo per farmi un gran Signore ;

- E sempre al fin del gioco
Poi mi ritrovo il Cavalier del foco .
- Luc.* Fuori i discorsi inutili ;
Bisogna di andar su .
- Ste.* La chiave è questa .
- Luc.* A trappole inventar son pronta , e lesta .
(parte)
- Bar.* Deh proteggi , o fortuna , i vagabondi .
- Sce.* Ai voti dei poltron forte rispondi .
- Ste.* Or voi , che siete Zingari ,
Indovinate un po'
Se Signora io sarò .
- Sce.* Mi par di no .
- Ste.* Siete due bestie ; serva son da fuora ;
Ma in corpo in verità che son Signora .
Mi dice in petto il core :
Sei nata a comandar .
Il genio , mio Signore ,
Convien di secondar .
Ballando a passo lento
Con grazia mi presento
Innanzi ad un tremò .
Giannetto ? il fior da petto ;
Pippino ? l' odorino .
Ehi Fille ? qua le spille
Ma voi ridete ? oh matti !
Non ciarle son , ma fatti ;
La prima non sarei
Villana annobilita
Che ma ! non sono ardita ;
Nè criticar qui vuo' . (parte)
- Sce.* Andiamo appresso ; all' erta Barbadoro .
- Bar.* Questa serva per te sarìa resoro .
(entrano nel portone)

S C E N A V.

Camera di Pandolfo.

*Lucrezia con Zingari, poi Stellidaura, Scevola,
e Barbadoro.*

- Luc.* La ben comoda casa
Verifica, che tiene
Gran denaro il padron: dunque Lucrezia
Per fare una giornata benedetta
Disponi a matrimonio la burletta.
Non preme ch'egli sia sconcio, ed avaro:
Il maritino mio sarà il denaro.
- Bar.* Sorella, a noi.
- Sc.* Lucrezia,
Su diamoci da far.
- Luc.* Ci sente alcuno?
- Sc.* No, soli stiamo in casa:
- Luc.* Uopo è, fratello caro, e Maestro Scevola,
Che ognun di noi si acconci, e cangi d'abiti
Secondo porterà l'occasione.
- Sc.* D'abiti in mio poter ne ho un gran cassone.
- Sc.* Anche un pingue bagaglio noi portiamo.
- Bar.* E poi come vogliam ci impasticciamo.
- Luc.* Zingari, in quella grotta, che veduta
Abbiamo nel giardin, siano formate
Le macchine tra noi già concertate.
(partono i Zingari)
- Sc.* Davver sarà da ridere la cosa.
- Bar.* Scena, che riuscirà ben curiosa.
- Sc.* La porta sento aprir: giunge il Padrone.
- Luc.* Fingiam che in casa ancor non sei tornata.
- Sc.* Facciam dunque di là la ritirata.

- Sc.* Zingara, di malizia abbondai assai.
- Luc.* Nel libro del gran Mondo io la studiai. (si ritirano)

S C E N A V I.

Pandolfo, poi i suddetti in disparte.

- Pav.* **S**tellidaura? non ci è? ve'la ribalda
Quanto tarda a venir! poi si lamenta
Che i scaltri giovinotti
Le danno per le strade i pizzicotti.
Maledetto il momento,
Che al bosco la trovai,
E pargoletta in casa la portai!
Ma se il Ciel mi fa degno
Di trovare il tesor!... Il Sior Mercurio
Chi sa se nel calar starà a mezz' aria!
La Zingara, o lunaria
Mi disse, che al mio fronte
Nelle cadenti righe egli si appiatta:
Dunque dovrà calare o crepà, o schiatta:
Intanto vuo' la cabala indagare,
E verità dai numeri tirare.
(siede al tavolino dove sono varj scartafacci)
Guarda bell'apparato di figure!
Mi costano trent'anni di sudore.
L'occhial mi metto... ah forse....
Chi sa, la favorita ora si accosta;
Che dal quesito avrò qualche risposta.
Te, che alla linea
Formi il pentagono,
E che nel concavo
Risguardi l'o,
L'esse trisferico
Coll'o quattrangolo
All'erre spiegami

Se a unir si van.

I Zingari non veduti da Pandolfo

Papesatan, Papesatan.

Pan.

Chi mi risponde?

Voci profonde

Par che mi dicano

Papesatan.

Luc. Ste. a 2

{ (Povero matto,

Perde il colore.)

Sec. Bar. a 2

{ (Gelido è fatto

Per il timore.)

a 4

{ (Impallidito,

Stordito è già.)

Pan.

Spiriti domestici,

Erranti lemuri,

Che mi rispondono

Certo saran.

Te, che alla linea

Formi il pentagono;

E che nel concavo

Risguardi l'o;

L'esse trisferico

Coll' o quattrangolo

All'erre spiegami

Se a unir si van.

a 4

Scara manquinquera

Benqui zambagora,

Alep Osiride

Papesatan.

Pan.

Spiriti domestici,

Erranti lemuri,

Che mi rispondono

Certo sarah. (*i Zingari partono*)

S C E N A VII.

*Pandolfo solo, poi Stellidaura, indi Lucrezia,
Scevola, e Barbadoro coi Zingari,
che ritornano.*

Pan.

Lasso, non ho più fiato.

Quante voci son qua: chi mi ha parlato!

Ste.

Signor Padron . . .

Pan.

Andate siori spiriti,

Con lor Signor non voglio più negozj.

Ste.

Son io, son Stellidaura.

Pan.

Dimmi un poco:

Avessi per le stanze

Vedute voci camminar?

Ste.

Sproposito!

Le voci non camminano.

Pan.

Sappi, che per aborto

Trovato hai vivo un morto.

Ste.

Qual morto! voi che dite?

Pan.

Domandato

Ho al quesito a quattr'occhi

Se spettar mi dovea oggi il tesoro,

E venne in casa mia

La diavoleria tutta a rispondermi.

Ste.

(Odi il babbeo!) Avrete fatto errore.

A dirvi son venuta, che li fuore

Vi sono certi Zingari,

Che con somma premura vi domandano.

Pan.

Sì, vengano: mi devono

Or giusto discifrar certe parole,

Che per capirle io troppo vi vuole.

Ste.

Eccoli tutti in flotta allegramente.

(Tutto il mal ben ti sta, vecchio insolente.)

14
Luc.

A T T O
Vi riverisco,
Padron garbato,
Corpo dotato
Di sanità.

Zingari
Luc.

Di sanità.
Dammi la mano,
Che la tua stella
La Zingarella

Zingari
Luc.

Or ti dirà.
Or ti dirà.

A te promette
Propizio il fato
Un ricco stato,
Nè tarderà.

Zingari
Luc.

Nè tarderà.
Più d'una donna

Per te va matta,
E te sol tratta
D'innamorar.

Zingari
Luc.

D'innamorar.
Quel tuo bel viso.

Quell'occhio moro
Moglie, e tesoro

Zingari
Luc.

Si acquisterà.
Si acquisterà.

Ricchezza, e grazia
In te si aduna,

La tua fortuna
Pari non ha.

Zingari
Luc.

Pari non ha.
Vi riverisco,

Padron garbato,
Corpo dotato

Zingari
Pan.

Di sanità.
Di sanità.

Zingari, voi mi fate

P R I M O .

15

Signore ogni momento;
Ma prima di veder questo tesoro
Ci è opinion, che di paura io moro,

Luc.
E la causa?

Pan.
Il quesito

Mi diè risposte barbare.

Luc.
Sentiamole.

Pan.
Disse Papesatan.

Luc.
Papesatan?

Allegrezza.

Sc.
Balliamo.

Bar.
Allegramente.

Pan.
Oh, perchè io

St.
Ballate.

Pan.
Ballerò sì per conversazione;

Ma la causa non so.

Luc.
Papesatan

Vuol dir che oggi averete il gran tesoro.

Sc.
Oh giubbilo!

Bar.
Oh sollazzo!

Pan.
Ma adagio, io non son pazzo;

Ci aggiunse ancora un tal Bengul Zambagora.

Luc.
Meglio.

Sc.
Meglio.

Bar.
Saltiamo.

St.
A voi Padrone.

Pan.
Salto . . . ma che vuol dir?

Luc.
Che del giardino

Per voi si serba già dentro la grotta.

Sc.
Balla.

St.
Allegro, Padron.

Sc.
Saltiamo in flotta.

Pan.
Sì, ma pria che mi rompa più le gambe,

Vi son altre parole da riflettere.

Luc.
Ditele: che parole?

Pan.
Un certo Aleppo,

- Luc.* E Osiride . . .
 Aleppe ,
 E Osiride ? Si accresce più il contento ;
 Vonno significare ,
 Che avrete oltre il tesoro
 In sposa una ragazza avventuriera ,
 Graziosa come me , bella , e sincera .
- Pan.* Questo poi . . .
- Bar.* Questo è quello ,
 Che agli estremi piacer potrà il suggello .
- Ste.* Giorno fortunatissimo per voi .
- Sc.* Stringi il crine alla sorte ora che puoi .
 Sei giunto già nel culmine
 Delle felicità ;
 Di qua million di doppie ,
 Zecchin vedrai di là .
- Bar.* E nulla è questo qua .
 Pandolfo riverito ,
 Pandolfo rispettato ,
 Pandolfo sberrettato
 Sarà dalla Città .
- Ste.* E nulla è questo qua .
 Carrozze , e biroccetti ,
 Galloni , e manichetti ,
 Festini , balli , e spassi ,
 E sciali in quantità .
- Luc.* E nulla è questo qua .
 Ma quando in piazza andrai
 Così colla sposina ,
 Un Milordin l'occhieggia ,
 Un Cicisbeo l'inchina ,
 E tu passeggerai
 Con aria , e gravità .
 E nel momento istesso
 In folla a te d' appresso
 Ognun esulterà .
 Lara , larà , larà .
- Luc. Ste.* }
Bar. Sc. }^{a 4}

- Ste.* E nulla è questo qua .
- Pan.* E molto è questo qua .
 Codesto starmi appresso
 Mi seccherà all' eccesso ;
 Soletto il matrimonio
 Più bel veder farà .
- Luc.* Che dite mai ?
- Sc.* Sbagliate .
- Pan.* Non sbaglio no .
- Bar.* Tacete . . .
- Ste. Sc. a 2* Si sciala . . .
- Luc. Bar. a 2* Si sollazza . . .
- Ste. Sc. a 2* Si brilla . . .
- Luc. Bar. a 2* Ognor si gode . . .
- Pan.* Ma state almeno cheti . . .
 Ma state almeno sode . . .
 M' avete affè impazzito :
 Stordito io son di già .
- Luc. Sc.* { (Un uom più scimunito
Ste. Bar. a 4 { Di lui no non si dà .)
- Pan.* Non so , se ciò ch' ho udito
 Sia tutto verità . (partono)

S C E N A V I I I .

Campagna .

Cecca , poi Mastro Scevola , e Barbadoro .

- Cec.* Andai per provvedermi
 Di frutti nel giardino ,
 E vidi nella grotta alcuni Zingari
 Con macchine , e con tele affaticarsi
 A formar non so che : sia qualche imbroglio ,
 Che tramano a Pandolfo io creder voglio .

- Scd.* In somma tua sorella ha risoluto?
Bar. Di maritarsi, e di sposarsi il vecchio
 Per mezzo del tesor.
Scd. Io veramente
 Dovrei con quella serva accomodarmi,
 Quale ha una carnagion, che m' interessa.
Bar. Tu bazzichi la serva, ed io l' Ostessa.
Ccd. Bel pajo di volponi,
 Che discorso tra voi vi state a fare?
Scd. Oh in tempo: questa mane
 Per gli accomodi fatti
 Assaggiare vogliam quattro polpette.
Ccd. Per poche fatiche
 Si cerca guiderdone
 Ad una donna, e poi della mia pasta?
Bar. Sei cara.
Ccd. Siete Zingari, e vi basta. (parte)
Scd. L'amica non corbella.
Bar. Mi par che ha più di noi testa, e cervella.

S C E N A IX.

Lucrezia, Scellidaura, e detti, poi Eleuterio.

- Ste.* **N**on fai cattivi i conti,
 Se del tesoro in vece
 Hai pensato di dar la mano al vecchio.
 Vorrei che succedesse,
 Poichè se si marita,
 Mille scudi di darmi mi ha promesso.
Luc. Gli farò un apparecchio
 Di trappole, e di vezzi Zingareschi:
 Gli uomini in mano mia stanno ben freschi.
Bar. Donne, stiamo qui all'ordine.
Scd. Cara la Cubchetrina,

- Ecco il tuo Maestro Scevola,
 Che al par dell'altro Scevola
 Or darebbe per te la destra al foco.
Ste. Son usa a rider poco.
Scd. Non far la ritrosetta,
 Mi dice il cor, che diverrai mia sposa.
Ste. Ah, ah!
Luc. Chi ride accetta.
Bar. Di sempre sì, se al mondo
 Brami viver felice.
Scd. Sarai di nostra truppa
 Granciera, segretaria, e spenditrice.
Ele. Zingari, ho da parlarvi.
Scd. Già non avete casa, e si comprende,
 Che vorreste una delle nostre tende.
Ele. Saper bramo da voi,
 Se aveste mai contezza
 Di donzella trovata
 In un bosco qui presso or son vent'anni
 Avvolta bambinella in certi panni.
 Ella è una Dama erede
 Di non poche ricchezze,
 E da me si richiede
 Per darle al tempo istesso
 Degli effetti paterni il gran possesso.
Luc. (Un non so che di furbo
 Sentomi nel cor mio.)
Ste. (Posso codesta Dama esser anch' io.)
Ele. Non vi è chi mi risponde?
Bar. Tra i Zingari vuoi Dame? Tu sei pazzo.
Scd. Tra noi Dame vi son, ma di strapazzo.
Ele. Voi giuoco vi prendete
 Di un'alma disperata.
Luc. (Penso che potrà far più al caso mio:
 O del vecchio la mano,
 O il dir che questa Dama sono io.)

- Ste.* (Io da chi nata sono
Per verità non so.)
- Ele.* Voi non mi rispondete?
- Luc.* (Il vecchio è ver ch'è ricco,
Ma dal vecchio alla Dama
Mi pare che ci passi un gran divario.)
- Bar.* Ecco che mia sorella
Si stampa già un Lunario.
Sc. Perdita di cervella
Mi par che sta mettendo il Calendario.
- Ste.* Avreste qualche indizio,
Che questa Dama a me rassomigliasse?
Ele. Perchè questa domanda?
Ste. Adesso vi rispondo
Ele. Or sì che mi confondo.
Luc. (Mi fingo, o non mi fingo questa Dama?)
Ele. Ma dite, a che si pensa?
Sc. Saper potessi almeno il mio destino.
Io, che Zingaro son, or l'indovino.
Questa Zingara nel volto
Porta accolto un sì, e un no,
E quest'altra pur così
Ha nel volto un no, e un sì;
Non vorrebbe del Vecchiotto
Tutta perdere la caccia;
E il damasco bocconotio
Penserebbe di acchiappar.
Te la ridi marioletta,
Sei volpetta, e ognun ti sa.
Questa serva nata al mondo
Credo già di Padre senza
Dal bucatto all'Eccellenza
Un gran salto vorria far.
Non si scaldi, sofferenza,
Si ha da dir la verità.
Io, che il mondo camminai,

- Quante furbe ritrovai
Bella mia, come tu sei,
Cara mia, come sei tu!
Questo è il caso, questo è il fatto:
Dunque or lei se non è matto,
Può comprendere il di più. (*parte*)
- Ele.* (Ah come parla il Zingaro! già parmi,
Che qui tirano tutti ad imbrogliarmi.) (*parte*)
- Luc.* (Il furbaccio capi l'intenzione,
E mi ha fatto la parte del buffone.)
- Bar.* E così d'esser Dama
La boria ti è passata, occhieato gajo? (*a Ste.*)
- Ste.* Ancor mi sta nel petto il formicaio.
- Luc.* Ecco Pandolfo, andate al bel lavoro. (*a Ste.*)
- Ste.* Andrò sì: (se si avvera,
Che son Dama, io davvero trovo il tesoro.)
- Bar.* Andiam, bella ragazza; ma ricordati,
Che se Dama diventi,
Bei giorni passerem lieti, e contenti,
Vicino a te già sento
Nel core un certo che.
E' gioja? no tormento:
Tormento? no piacer.
Il cor mi balza in petto:
Dai moti del mio viso
Tu già lo puoi veder.
Cara sposa, mia speranza,
Giuro a te la mia costanza,
A te giuro eterno amor. (*parte*)
- Ste.* Costui diventò matto;
A lui non penso affatto:
Scévola sol mi piace,
E per lui sento al cor d'amor la face.
(*parte*)

S C E N A X,

Pandolfo, Lucrezia, e Barbadoro.

- Pan.* Al tesoro, al tesoro,
Mi ho preparati i sacchi.
- Bar.* Or convien che da noi mai non si stacchi.
- Pan.* E' ver ciò, che dicesti,
Poichè mentre ti guardo,
Mi sta Mercurio a saltellar nell' ossa,
Ed il Papesatan mi dà gran scossa.
- Luc.* Ma dovete pensare
Anche all' Aleppe, e Osiride.
- Bar.* Che vuol dir matrimonio.
- Pan.* A ciò si penserà pigliato il conio.
- Luc.* Ma se non disponete
Il cuore all' obbedienza....
- Pan.* Ubbidisco sì, sì: venga il denaro,
Ed allora di mogli
In cambio d' una sol ne prendo sette.
- Luc.* Ma dev' essere un' avventuriera.
- Pan.* Avventuriera, e mezza.
- Luc.* Graziosetta, leggiadra, scaltra, e bella.
- Bar.* Fate mente locale a mia sorella.
- Pan.* Oh sì, sì, .. ma corriam....
- Luc.* Allor direte,
Che un gran ricco tesor possederete.
- Pan.* Non niego, che per molti
E' un tesor oggidì la moglie bella.
- Luc.* E fate conto un po', ch' io seno quella.
- Pan.* Come tu? Come tu? mi corbellassi!
- Luc.* Dico, sono quella io,
Che sarò l' indovina
Di ciò che a voi di dolce il Ciel destina.

- „ Vi predico una Sposina
„ Bella, tenera, e buonina;
„ Che accostandosi pian piano
„ Saprà prendervi per mano,
„ E così poi vi dirà:
„ Pandolfetto graziosetto,
„ Di quest' alma il dolce oggetto
„ Sarà sol la tua beltà.
„ In sentirla, nel guardarla
„ Tutto stolido... incantato,
„ Stupefatto, forsennato
„ Resterete in verità.
„ (Gli ho sconvolto già il cervello;
„ Piano piano, bello bello
„ Nella trappola cadrà.) (parte)
- Pan.* Che sentimenti d' oro!
- Bar.* Al tesoro, al tesoro.
- Pan.* Oh sì al tesoro.

S C E N A XI.

*Cecca, ed Eleuterio in osservazione,
e detti.*

- Cec.* (Che dicon questi?)
- Ele.* (Parlan di tesoro.)
- Bar.* Andiamo, che per via
V' insegnerò poche parole magiche,
Che proferir dovrete,
Ed utile risposta n' averete.
- Pan.* Andiam, sì andiam.
- Bar.* Avete oro addosso?
- Pan.* Perchè?
- Bar.* Sentiste dire
Che denar fa denar? dunque in quel loco

Pan. A comprar inolto si anderà con poco.
 Sì, sì.
Bar. Allegramente. (Il colpo è fatto.)
Pan. Allegramente, sì.
Bar. (Povero matto!)
Ele. Sentisti Ostessa?
Cec. Intesi. Anzi dai Zingari
 Veduto ho nella grotta formar macchine.
 Andiamo un po' a goder di questa scena.
Ele. D'infiniti birbon la terra è piena. (partono)

S C E N A XII.

Spaziosa, ed ombrosa grotta.

Mastro Scevola, Barbadoro, Stellidaura, e Zingari
 conducendo *Pandolfo* per il seno della grotta,
 il quale tremando s'introduce.

Ste. Camminate . . .
Sc. Non tremate . . .
Bar. Ricco cor mai si sgementa . . .
Pan. Par che un'ombra mi spaventa.
 Che un timor m'ingombra già.
Sc. Deh qui solo voi restate.
Pan. E voi dunque dove andate?
Sc. Se il tesor fu a voi promesso,
 Star qui a noi non è concesso . . .
Bar. In quel fosso proferite
 Quegli accenti, che vi dissi.
Ste. E che vi ordinar gli abissi,
 Quello voi dovete far.
Pan. Sì . . . ma solo . . . non vorrei . . .
Pan. a 3 Perderete un gran tesoro . . .
 Ma quest'aria bruna bruna . . .

Pan. a 3 { Degli audaci la fortuna
 Sempre prospera si fa.
 Ma quest'aria bruna bruna,
 Voglio dir, mi fa tremar. (partono)

S C E N A XIII.

Pandolfo solo.

Pan. Ahimè! son solo . . .
 E come posso
 Verso quel fosso
 Io camminar?
 Ci andrò pian piano . . .
 Ma le parole?
 Sì, la memoria
 Mi ajuterà.
 Ircò dell'Erebo (verso del fosso)
 Demogorgon
 Manda pecunia
 Nel mio borson.

Tutti dal fosso

Guarda il profondo
 Del gran grotton,
 Che vedrai tondo
 Demogorgon.
 (Nel voltarsi verso il fondo della grotta cade
 una tela, e si scopre un Salone come uno
 Studio Magico, tutto pieno di apparenti mo-
 nete, e finte ricchezze, che dinota il tesoro.
 Lucrezia, Scevola, e Barbadoro da Maghi,
 che vengono avanti)

Pan. Oh che ricchezze!
 Ma quei caproni,
 Ma quei barboni

Chi mai saran?
Deh tu proteggimi
Papesatan.

Luc. Tu che ardisti d'inoltrarti
Nell' antica mia caverna,
Alla forza mia superna
Sottoposto ti sei già.

Pan. No, che mago non è quello:
Egli è un musico per Bacco;
Sior Soprano sbarbatello,
Il tesor venni a pigliar,
Il tesoro?

Bar. A te il tesoro?
Sc. Così vuol Papesatan.
Pan. Del tesor son Commissario.
Luc. Del tesor son Segretario.
Bar. Del tesor son l'Attuario.
Sc.

a 3 } E di darlo qui sta scritto
} A chi il dritto pagherà.
Pan. Miei Signor, quant'è l'importo?
Luc. Cento doppie.

Pan. Cento doppie! . . . (*fra sè*)
Bar. Cosa pensi? (*a Pan.*)
Sc. E ben risolvi, (*a Pan.*)
Pan. Ma direi . . .

Luc. Questa è la legge,
Bar. E se ciò non ti conviene, (*a Pan.*)
Vanne via, e in questo loco
Non ardir di più tornar.

Pan. Cento doppie! non son poche . . .
Ma che fo? . . . già mi ritrovo . . .
Qual dubbiozza in seno io provo! . . .
Non rispondi?

Luc. Che si aspetta?
Bar. Miei Signor, non tanta fretta.
Pan. Sta sospeso.
Sc.

Bar. Non l'intende.
Luc. Dunque parta immantinente:
Pan. Miei Signori, ho risoluto:
Il denaro convenuto
Or a voi lo sborso qua:
Il tesoro or mio sarà?

(*dà la borsa, va per prendersi il tesoro, e Lucrezia lo ferma*)

Luc. Ciò non basta: senti adesso
Quel che appresso devi far.

Pan. Farò sì ciò che vi par.
Luc. Allor che troverassi
Per antri, selve, e sassi
La donna senza trappole,
E sposa ti sarà;
Di te destino subito,
Che il gran tesor sarà.

Pan. Ma donna senza trappole
Come si troverà?

Bar. Si troverà benissimo.
Sc. Lontana non sarà.

Pan. Vo a ricercarla subito;
Ma dubito sbagliar. (*parte*)

Bar. } Tal asino, tal credulo
Luc. a 3 } Veduto ancor non s'ha. (*partono*)
Sc.

S C E N A X V.

Campagna.

*Cesca, ed Eleuterio, poi Stellidaura, Pandolfo;
indi Lucrezia, Scevola, Barbadoro,
e Zingari in abiti propri.*

Sc. **S**ignor Don Eleuterio,
Vedeste già l'inganno?

A T T O

Ele. E' questo un vituperio
 Cagion di grave danno.
a 2 { A querelare i Zingari
 Si vadi al Podestà . . .
Cec. Ma colla Stellidaura
 Pandolfo vien di qua.
Ele. Stiam zitti, ed ascoltiamol
 Per meglio poi parlar.
Ste. Padrone mio, quant' oro
 Veduto ho nel tesoro!
 E colma d' allegrezza
 L' idea della ricchezza
Pan. Così mi fa ballar,
 Tu figlia dici bene,
 Ma il conto far conviene,
 Che donna senza trappole
 E' cosa assai difficile,
 E mai non si averà.
 (*escono uno dopo l' altro Sce. Bar. e Luc.*)
Sce. Signor fortunatissimo,
 La sorte assai vi prospera.
Bar. Pandolfo già ricchissimo,
 Già d' oro il ciel vi carica.
Ste. Vedemmo ruspi, e doppie.
Bar. Doblioni, lire, e tallari.
Sce. Monete in quantità.
Ste. Zecchini facean sgi.
Bar. Le doppie facean sgiù.
Sce. Doblioni facean sgià.
Pan. E sgi, e sgiù, e sgià;
 Ma donna senza trappole
 E' quel che non vi sta, (*viene Luc.*)
Luc. Pandolfetto graziosetto,
 Quel tuo viso m' innamorà:
 Quella donna, che tu brami,
 E che trappole non ha,

P R I M O.

Vuoi vederla? vuoi trovarla?
 Guarda, guarda, eccola qua.
Pan. Zingarella, ladroncella,
 Io ti accordo già che m'ami,
 E che femmina ti chiami,
 Che mai trappole non fa;
 Già ti vedo, già ti osservo,
 Ma nessun ti crederà.
 Ladroncella, ladroncella,
 No nessun ti crederà.
Ele. Pandolfo, avvertite . . .
Cec. Burlar non vi fate . . .
Ele. Le trappole udite . . .
a 2 { Quei birbi vi vonno
 Ben ben corbellar.
Pan. Che sento! che dite?
 Oimè! come va?
Luc. Scoperti già siamo
Sce. Coraggio vi vuole,
Bar. Costoro facciamo
Ste. Delusi restar. (*a Cec. ed Ele.*)
Pan. Via dunque parlate.
Luc. Deh non li ascoltate.
Pan. Via dunque seguite. (*ai suddetti*)
Ste. Signor, non l'udite.
Pan. Lasciate che ascolti.
Sce. Bar. { Se in ver sono stolti.
Luc. Ste. a 4 {
Cec. Ele. a 2 Son tutti impostori.
Pan. Che sento! . . . che orrori! . . .
Luc. Ste. a 4 { Pensate . . . guardate . . .
Bar. Sce. a 4 {
Cec. Ele. a 2 Ancor minacciate?
Luc. Ste. a 4 { Son falsi, vedete.
Bar. Sce. a 4 {
Cec. Ele. a 2 No, non gli credete.

30
Pan.

ATTO PRIMO.

Io nulla capisco ,
Che cosa è mai questa ?
Mi sento la testa
Di già vacillar .

Ste.
Luc. a 4
Bar.
Sce.

Son pien di furore ,
Son pien di livore ,
Ma contro costoro
Vendetta vuo' far .
A questa vil gente
Bugiarda , insolente
Bisogna un castigo
Or farle provar .

Cec. a 2
Ele.

Fine dell' Atto Primo .

31

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Camera di Pandolfo.

Pandolfo , e Stellidaura .

- Pan. **P**er Bacco me l'han fatta :
Ma se la burla è vera ,
Me la farò pagar .
- Ste. Non tanti gridi ,
Che vi fate sentir dal vicinato .
- Pan. Io , cattera , burlato !
E tu ribalda ancor ti sei unita
Ad ajutar i Cani alla salita ?
- Ste. Il tesoro è verissimo ,
Voi veduto l'avete ;
Dunque rispetto ai Zingari ,
Che l'hanno indovinato ,
Da voi dir non si può , che vi han burlato .
- Pan. Ma il denar , che ho lasciato nella grotta ?
- Ste. Diceste se lo presero
Segretario , Attuario ,
Ed il Depositario ?
Dunque non lo potete
Dai Zingari pretendere ;
Nè la gente d'onor si deve offendere .
- Pan. Ma l'Ostessa , e quell'altro
Detto glie l'han sul muso .
- Ste. Parlato han per invidia .
Se non aveste disgustati i Zingari
Con i vostri sospetti ,

Potreste andar da essi.
E farvi consigliar, come potrebbesi
Trovar ormai la donna senza trappole,
Ed allor . . . ma son quei con voi sdegnati,
E gl'interessi vostri assassinati.

Pan. Cattera! sai, che mi apri
Nella mente un porton? di, ci vogliamo
Incamminar dai Zingari
Nella tenda?

Ste. Che dite?
Non ho faccia.

Pan. Via andiamo,
Pregherem, parleremo:
Ciò deve anche a te premere,
Poichè sposandom' io, nell'ora istessa
La dote a te darò da me promessa.

Ste. Arrischiamo, che so? (Ci è pur caduto.)

Pan. Le mie bestialità sono stupende.

Sug. Andiamoli a cercar nelle lor tende. (*partono*)

S C E N A II.

Eleuterio, e Cecca.

Cec. Mi par che l'ha capita il Sior Pandolfo.

Ele. Sì, ma quei birbi Zingari
L'avran da far con me. A darne parte
Or vado al Podestà: farò sorprenderli
Tutti nelle lor tende.

Cec. A dirvi il ver, vorrei
Solamente salvarne Barbadoro.

Ele. Da tutti offeso fui,
E tutti accuserò.

Cec. Ma io solo colui prevenirò.

Ele. Già sei cotta d'amor per quel bel visò.

S E C O N D O :

Cec. Andate in traccia voi
Della vostra donzella,
E non stancate all'altre le cervella.

Ele. Dicesti esser tu quella;
Ma scaltra ti credei, nè m'ingannai.

Cec. Ci paghereste assai se foss'io quella.

Ele. La tua sagacità non mi corbella. (*parte*)

Cec. Questi fa il disprezzante, e non è bello;
Ma ha più grazia di lui quel Zingarello.

(*parte*)

S C E N A III.

Spaziosa Campagna, sparsa di Tende Zingaresche.

*Scevola, Barbadoro, e Zingari seduti in una lunga,
e bassa mensa allegri; Lucrezia che si
affatica a situar le vivande.*

Tutti **A**llegri o Compagnoni,
Son pieni già i boccali;
E stanno i bei bocconi
Già in mensa a fumar.

Luc. Provate quest' intingoli
Lavor delle mie mani:
Che vagliono le allodole?
Che vagliono i fagiani?
Boccon così bellissimi
Lucrezia sol vi fa.

Tutti Allegri o Compagnoni,
Son pieni già i boccali,
Mangiamo i bei bocconi,
Che stanno a fumar.

Sce. Brava la nostra bella
Cochessa, e Capotruppa!

- Mentre i denti meniamo in compagnia,
Di brindisi facciamo un' allegria.
- Bar.* Tacete, ecco il mio brindisi:
„ Questo vino è quel vino,
„ Che mi trasporta spesso all'osteria,
„ Brindisi a Cecca la baggiana mia.
- Tutti* Evviva.
- Luc.* Zitti tutti.
A me spetta: ho pensato:
„ Questo vino mi accende
„ Di amore il foco al cor, come fa il zolfo.
„ Brindisi al Sior Pandolfo.
- Tutti* Buon pro, buon pro.
- Sec.* T'intendo Zingarella,
Vorresti far buon brodo
Colla gallina vecchia.
- Luc.* In tavola il Capretto. *(verso le tende)*
- Bar.* Non ci burliam tra noi cara sorella.
- Luc.* Via mangia Barbador, Scevola fella.
- Sec.* Ma spieghiamoci tutti:
In vino veritas: che quando in corpo
Mi avrò menato un altro boccaletto,
Anch'io confesso, che su la sua serva
Tanto d'occhio ci ho aperto;
Ed alla nostra truppa darò in quella,
Se vuole Apollo, un'altra Zingarella.
- Luc.* A dirvela d'amica,
Quel Pandolfo è attempato,
E' credulo, è alla buona;
E per me, che vorrei far la baggiana,
Un comodo marito
Dove trovar potrei più saporito?
- Sec.* Ottima la pensata.
La serva già sentiste, che vi disse,
Che sposandosi il vecchio
Le ha promesso di darle

- Mille scudi di dote,
Acciò prenda marito ancora lei:
Dunque signoreggiar anch'io potrei.
- Bar.* Ed io nell'osteria dove si lecca,
Se altro non vi è, me la farò con Cecca.
- Sec.* Ma allora tu discrediti il casato.
- Bar.* Voglio al fumo morir come son nato.
- Luc.* Ah! ah! bisogna ridere:
Quanti castelli in aria!
- Sec.* Ve' che la sorte varia; e non ti credere,
Che un aborto anche a te non può succedere?

(parte)

S C E N A I V .

*Lucrezia, Barbadoro, poi Scevola che ritorna,
indi Pandolfo, e Stellidaura.*

- Luc.* **T**utto dar si potrà,
Se facile la via
Fosse per me d'innamorar Pandolfo.
- Bar.* Inganni a noi non mancano.
- Luc.* E' ver; ma intanto io dubito,
Che se all'orecchio va della giustizia
L'affare del tesoro, il denar tolto,
In cambio d'una gran consolazione,
Non ci stasse aspettando una prigione.
- Bar.* Guarda che tarlo tu m'hai messo in testa!
Uopo è, che l'assemblea
Dei Zingari si aduna,
E decampar se occorre all'ora bruna.
- Sec.* Lucrezia? Barbadoro?
Vien da lì colla serva il Sior Pandolfo.
- Luc.* Buono davver; fingiamo indifferenza.
Regolatevi tutti dal mio muso,
Che pei gonzi burlar possiede ogni uso.

(tutti si pongono in opra, cioè chi ad unir le tende, chi disteso a fumare, chi a giuocare a carte, e chi al tocco su i boccali di vino.)

- Pan.* (Eccoli: non ho faccia Di presentarmi.)
Ste. (Ohimè! vedete, stanno Tutti di male umor.)
Pan. (Ma ho da parlargli, Se anche in fronte mi dassero un martello.)
Ste. (Facciamogli per arte un volto bello.)
 Buon dì bella brigata:
 Che fa questa fiorita gioventù?
 (Non ci badano.) (a *Pan.*)
Pan. Mia Zingaretta gaja,
 Dal capo al piè la riverisco tutta.
Luc. Non preme a voi se siamo o bella, o brutta.
Pan. (Pizzica l'uccelletta.)
Ste. (Ma se lo meritate.) (fra essi)
Pan. Si può far riverenza al Signor Zingaro?
Ste. Mastro Mauro? sollecita,
 Fa che il martel si prenda,
 E poi metti il focon fuor della tenda.
Pan. (Nemmen retta mi dà.)
Ste. (Vi hanno già messo
 Allo storno, Padron.) (come sopra)
Pan. (Tutto è verissimo,
 Tenterò un po' quest'altro.)
 Illustrissimo Zingaro...
Bar. Ti ho detto,
 Che il mantice ammanisci, e il tuo cervello
 Sempre disposto sta nel giocarello.
Pan. (Cattera! sto per dare
 Col capo in un'incudine di quelle.)
Ste. Tacete or farò io: via cari Zingari,
 Asino il mio Padron già si dichiara,

- Luc.* E un'altra volta a rispettarvi impara.
 E tu credere? eh via!
 Indegno ti sei fatto
 Del Bangù, e del Zambagora.
Bar. E del Papesatan.
Ste. Trema, che Aleppe
 Verrà in pianelle per pigliarti a sleppe.
Ste. Via, Signora Lucrezia, perdonatelo.
 (Tirate al matrimonio,
 Che ci va ancor del mio.)
Luc. (Chetati, farò io...)
Pan. Cosa ti ha detto?
Ste. Che la grazia è fatta,
 Però con certi patti.
Ste. E ancor non crepi?
Bar. E di piacer non schiatti?
Pan. Sì, anzi...
Luc. Nelle tende ritiratevi,
 Che io, e lui dobbiam fare
 Un discorsetto.
Ste. T'invito, o Stellidaura,
 Nella mia tenda
 Una foglietta a bere. (Zingari si ritirano)
Ste. Non posso un tanto onor da voi ricevere.
Ste. Brava la fumosetta.
Pan. Ma che discorso? dite.
Luc. Se me sentite, avrete il gran tesoro.
Pan. Donna d'argento sei col capo d'oro.
Ste. Al mio Padrone amabile
 Gli brilla il sangue addosso,
 Si è fatto rosso rosso,
 Un trastullin già par.
 (Che allocco inarrivabile,
 Che bestia singolar!)
 Coi Zingarelli accanto
 Fra tanti villanelli,

Nel boscareccio canto
 Bell' or vogliam contar.
 (Che goffo umor! che stolido!
 Esopo nelle favole
 Tra cento volpi un asino
 Ancor potria stampar.) (parte)

S C E N A V.

Lucrezia, e Pandolfo.

- Pan.* (La Zingara mi guarda
 Con qualche umanità; buono il principio.)
 Siam soli, Zingaretta:
 Che vuol significar la tua risetta?
- Luc.* Sappi, che quella donna a te accennata
 Dai Maghi nella grotta, or si è trovata.
- Pan.* Ritrovata! possibile?
 Insegnami dov' è.
- Luc.* Vi sta presente.
- Pan.* Presente? e dov' è mai?
- Luc.* E' quella, a cui vicino adesso stai.
- Pan.* Vicina non ho alcuna.
- Luc.* Come no? ancor non vedi,
 Che con occhio scherzoso
 Ti guarda, ti fa cenno, e poi sospira?
- Pan.* (La Zingara delira.) Io altra donna
 Non vedo che sol te mia Zingarella.
- Luc.* E la Zingara è quella.
- Pan.* Come quella?
 E di nuovo or m' offendi: non vorrei,
 Che sotto l' ombra del tesor tentassi
 Zingara corbellarmi! Io son di casa
 Strappagatti, e l' antica mia famiglia
 Caderebbe di un tasto,
 S' io far volessi un matrimonio guasto.

- Luc.* (S' altera il furbo, ed io ritorno in guardia.)
 Ma in grazia cosa voi di me credete?
- Pan.* Che in cambio di monete
 Dar mi volessi te.
- Luc.* Io? Io? Io?
 So il demerito mio,
 Voi signor; io son misera pedina:
 Altra moglie a un tant' uomo il ciel destina.
- Pan.* (Cospetto! questa Zingara
 Titillando mi va l' interiore.)
 Ma non dicesti adesso,
 Che una donna mi guarda
 Con occhietto scherzoso, e poi sospira?
- Luc.* Lo dissi.
- Pan.* E dove sta?
- Luc.* Ella vi gira
 Invisibil d' intorno,
 Quì da lontan soggiorno
 Da sotterranea podestà mandata.
- Pan.* Cospetto! e che parole!
 Come? dove? e da chi?
- Luc.* Non m' è permesso
 Di più parlar: a ritirarvi andate
 Nel solitario sen di quel boschetto.
- Pan.* Ma quella dell' occhietto?
- Luc.* Sta lì, sta qui, ora vola, or torna, or va.
- Pan.* Ma veder la vorrei per carità.
- Luc.* Vedetela, vedetela,
 Guardando ormai vi sta;
 Vi sta nel volto a ridere,
 Dei vezzi ora vi fa.
 Dov' è? chi ride, e guarda?
 Chi vezzi quì mi fa?
- Pan.* Prendetela, prendetela.
- Luc.* Che cosa devo prendere?
- Pan.* Di dietro ora vi sta.

Pan. Nessuna io vedo qua . . .
Luc. Di qua . . . di qua . . .
Pan. Ma dove? . . .
Luc. Di là . . . di là . . .
Pan. Ma chi? . . .
Luc. Che grazia! che beltà!
Pan. Ma chi per carità?
Luc. Son io . . .
Pan. Sei tu che cosa?
Luc. La sposa . . .
Pan. Come sposa! . . .
Luc. La sposa, ch'è invisibile,
 Visibil si farà.
Pan. (Se non si fa capibile,
 Io non la so comprendere.
 La testa mi fa perdere
 Girando qua, e là.)
Luc. (Per or non è possibile
 Quel bel merlotto a prendere;
 Ma pur dalle mie trappole
 Deluso resterà.) (*partono*)

S C E N A VI.

Barbadoro, poi Cecca.

Bar. **T**utto intesi di là: duro è l'amico;
 Ma Cecca di qua vien. Tavernarina,
 Vieni al tuo Barbador, non ti rincresca,
 Sotto la tenda mia starai ben fresca.
Cec. Dove sta il Sior Pandolfo?
Bar. Stellidaura dov'è?
 Nè l'un, nè l'altra
 Si è veduto di qua.
Cec. Eleuterio
 E' andato al Podestà per accusarvi,

E in un discorso fatto
 Con quello ho inteso, che vi è in Curia un atto.
Bar. Che atto! Oh precipizio!
Cec. Un atto, in cui dichiara il Sior Pandolfo
 Di aver trovata Stellidaura in fasce,
 E di restituirla in quei momenti
 Che trovati saranno i suoi Parenti.
Bar. Cospetto! e che mi narri!
Cec. Eleuterio le carte le ha mostrate,
 E si va ricercando la donzella.
Bar. Va Cecca all'Osteria,
 Che lì la troverai.
Cec. Vuoi galeotto
 Papparti la mia mancia?
Bar. E il mio, e il tuo
 Già comune dev'essere, m'intendi?
Cec. Con queste tue malizie non mi prendi,
 Non son di quelle,
 Che voi credete:
 Sono innocente,
 Sono buonina,
 Della mia tenera
 Bianca manina
 Neppure un dito
 Vi saprei dar (*parte*)
Bar. Ad arte allontanai Cecca di qua.
 Il tutto a Stellidaura
 Si taccia per adesso.

S C E N A VII.

Maestro Scevola, e detto.

Sec. **B**arbador, presto a casa
 Del vecchio andiam.

Bar. Perchè?
 Sce. Li tua sorella
 Destinato ha di dargli
 L'ultimo assalto. Stellidaura ha dato
 A noi la chiave.
 Bar. Andiamo . . . e Stellidaura
 Basta, per via portenti
 Ti vuo' narrar di quella gran figliuola;
 Ti resteranno le sue nozze in gola.
 (partono)

S C E N A VIII

Pandolfo, e Stellidaura.

Pan. L'aria si va oscurando,
 Ed io sin ora il capo
 Mi ho giuocato a giachette,
 Nè so dove si possa
 Bontà in donna trovar di carne, ed ossa.
 Sce. Andiamo a casa, e fate
 Un'altra diligenza nel quesito;
 Chi sa? potete averne qualche lume.
 Pan. Domando un impossibile;
 Andiam come tu vuoi.
 Sce. (Or sì scappar non puoi.
 Lucrezia preparata
 Te l'ha come la meriti; vedrai
 Se due donne a pensar vagliano assai.)
 (parte)

S C E N A IX:

Eleuterio solo.

In casa di Pandolfo
 Alcun non vi è; nemmeno
 L'ho trovata tra' Zingari.
 Ah la sua serva al certo
 Dev'essere l'erede, e mia consorte.
 Per me l'amica sorte
 Dichiarata si è già: ma il fato avverso
 Ancor non è contento
 Di farmi respirar qualche momento.
 (parte)

S C E N A X.

Camera di Pandolfo.

Pandolfo, e Stellidaura.

Pan. Stellidaura, lasciami soletto
 A far qualch'ora di riflessione;
 Poichè si sa per prova
 La sentenza comun: chi studia trova.
 Sce. Men vo nell'altra stanza. (parte)
 Pan. I Zingari con me fan da profeti.
 Mi predicono mogli,
 Mi prometton tesori,
 E nulla veggio ancor. Cappe! In quel ceto
 Più docile, e discreto
 Pourò donna trovar senza malizia?
 Nissuna ve ne sta; mi veggio cinto
 Tra gl'intricati orror di un laberinto.

Profondi pensieri,
Che torbidi, e neri
Vagando mi state
La testa ingombrar,
Trovate, cercate
Tal donna ove sta.

(*si sente battere alla porta*)

Cospetto! alla porta
Io sento bussar.

Chiamiamo la serva,
Che vadi a osservar. (*suona il campan.*)

La Zingara allora

Gran cose mi disse,

Ma nulla a quest'ora

Concluso si è già. (*si batte di nuovo*)

Adesso, . . cospetto!

La serva non sente.

Un poco più forte

Convien tintinnar. (*si torna a suonare*)

Cos'è quel fracasso?

Son pronta, son qua.

La porta si scassa,

Tu sorda non senti,

Va, vedi che genti . . .

Servito sarà.

(*va per aprire*)

Vorrei . . . ma no . . .

Dovrei . . . ma che?

Si tenti . . . cioè . . .

Che dirmi non so.

Pensieri, che neri

Vagando mi state,

Trovate, cercate

Tal donna ove sta.

Ste.

Pan.

Ste.

Pan.

Lucrezia da Contadina Romagnuola, e detto.

Pan. **C**os'è? che vuoi ragazza?

Luc. Ah Signor compatite,
Se a quest'ora vi vengo a disturbare;
Serrate ben la porta,
Datemi acqua: ah da seder, son morta.

Pan. Qual altra istoria è questa?
Chi sei? Da dove vieni? Chi ti manda?

Luc. Dirò tutto; lasciate
Che riprenda un po' il fiato

Son fuggitiva sposa

Uscita di mia casa

Nel punto che dovea

Dar la mano al Sergente Galafrone

Un ruvido Grigione;

E temendo non essere inseguita

Quì a caso son salita

Battetemi nei reni

Son piena di paura

Vedetemi, son fatta scura scura.

Pan. Che ho da veder? Che battere?

Vattene in altra parte

Io son uomo di studio, e non vorrei

Alzar per te capello

Luc. O stelle, o Dei!

Voi ancor congiurate

Contro d'un' infelice?

Or con questo coltello

Voglio ammazzarmi disperatamente.

Pan. Mi perdoni, e in mia casa

Far vuoi la corbellata?

- Vanne dal Macellajo.
Luc. E cuore avete
 Di vedermi caduta
 In man de' miei nemici
 Trafitta, agonizzante,
 Pallida, palpitante
 Guardami sospirare,
 Darvi l' estremo addio
Pan. Per carità non più, statti in mia casa,
 Ma non mi affigger l' anima, ti prego.
Luc. Stretta stretta così con voi mi lego.
 (*si sente a bussare la porta di nuovo
 con maggior strepito*)
Pan. Chi è?
Luc. Ohimè! . . .

S C E N A XII.

*Scevola da Militare Grigione, prima fuori,
 poi dentro, e detti.*

- Sc.* **A**prite porte, o scasse,
 O faciute con sciabla tacche tacche.
Luc. Ah Sior pietà di me!
Pan. Ma io che ci entro?
Sc. Ah funs pistoff canalie malantrine.
Luc. Sentite che fracasso fa il Sergente?
Pan. Ma a ciò che ci entro io?
Luc. Aprite, aprite.
 Ho pensato un inganno,
 Per cui tacer dovrà.
Pan. Guarda malanno!
 Stellidaura alla porta?
 E Stellidaura è morta.
 (*apre la porta, ed entra Scevola come sopr*

- Sc.* Tu pirbe . . . tu pricconie . . .
 Tu furbe . . . tu ladronie . . .
Pan. Io nix so di questo.
Sc. Tu nix?
Luc. Nix sa (*A ciò che dico
 Subito acconsentite.*) (*a Pan.*)
Ste. Padrone chi son questi?
Pan. (*Taci tu*) consentisco. (*a Luc.*)
Luc. Or dirò io: perdona
 Caro sposo, se in cambio di sposarti
 Da te fugii, poichè questo sa il tutto,
 E' vero?
Pan. Certo so il tutto.
Ste. Tutto che?
Pan. Taci tu.
Luc. Io non poteva
 Senza commetter fallo
 Sposarti allora: è vero?
Pan. E' vero certo.
Ste. E' vero che?
Pan. Che so, senti, e sta zitta.
Sc. Ma qual stara cagione?
Luc. Perchè prima che a te finta promessa
 A dar dal vecchio mio
 Papà fui obbligata,
 Ero a quest' uomo qua già maritata.
Pan. (*Come . . . giù queste . . .*)
Luc. (*Zitto,*
 Mi raccomando a voi,
 Vedete come sta.)
Sc. Maritata?
Ste. Casato?
Pan. Punto qua.
 Sodo sodo vi favello
 Colla mia sincerità.
Luc. (*Signorino bello bello,*

Sec. Deh fingete per pietà.) *(a Pan.)*
 Pelle junfre mie garbate,) *(a Pan.)*
 Tu rival da me rubate?
 Colle sciabile a corpe a corpe
Ste. Qui pattaglie abbiám da far.
 Or che so che occultamente
 Si è sposato con colei,
 La mia dote crederei,
 Ch'or mi voglia lei sborsar. *(a Pan.)*
Pan. Per or pensi a ben servirmi;
 Sappi dunque . . .
Luc. Non tradirmi.
Ste. Dunque spero . . .
Pan. Non seccarmi.
Sec. Presto presto all'armi all'armi.
Pan. Ma di qua cosa cercate? *(a Sec.)*
Sec. O mie pelle, o pastonate.
Luc. Fate pur che vada via.
Ste. Quando avrò la dote mia?
Pan. (Oh cospetto! . . . chimè la testa . . .
 Per costei, per quello, e questa
 Sbalordito io sono già.)
Luc. { (E' la scena molto bella,
Sec. a 3 { E mi par le sue cervella
Sec. { Sian di volta andate già.)
Pan. Sior Sergente, lei sen vada . . .
Luc. Quest'è troppa impertinenza . . .
Ste. Qual baldanza! . . . che insolenza! . . .
Luc. } Or dal vostro Capitano
Pan. a 3 } Vi farem ben castigar.
Ste. Ah tartaisel, ah ribalde,
Sec. Or vuo' a prender camerate,
 E verremo pene armate
 Per voi tutti qui ammazzar. *(partono)*

*Eleuterio, Barbadoro, poi Mastro Scevola
 in disparte.*

Bar. **M**a Signor Eleuterio . . .
Ele. Signor Zingaro,
 Non voglio tanti ostacoli.
 So che Pandolfo è in casa,
 E punto non si dubita,
 Che la sua Serva è quella,
 Che cercando vo io nobil donzella.
Sec. (Ohimè! temo che questi in sul concludere
 Nou rovesci la macchina.)
Bar. Ma il Podestà . . .
Ele. Non deggio
 Teco altercar: andrò dal Sior Pandolfo.
(s'incontra con Scevola)
Sec. Erdu!
Ele. Chi è questo baffo?
Bar. (Bravo Scevola!)
Ele. Deggio
 Parlare al Sior Pandolfo
 Padron di questa casa.
Sec. Nix Pandolfe, nix case,
 Nix parlar Pandolfe
 Stat mie prigioniere, e stat patrone
 Di quest case Sargente Galafrone.
Ele. Qual altra novità? *(a Bar.)*
Bar. Non vi consiglio
 Di cimentarvi, amico.
 E' massiccio il Grigion.
Ele. Ma mi perdoni . . .
Sec. Ah lanz manz pist furt gunz tartaisel.
 d

Ele. Io sono un galantuomo.
Bar. Ve lo credo, Signor;
 Ma se vi piace,
 Vorrei darvi un consiglio,
 Consiglio salutare
 Per non starvi con femmine a impacciare.

Signore mio carissimo,
 Lontan dalle donzelle,
 Che siano brutte, o belle,
 Lontan per carità.

A conversar con femmine
 Si trovan degli ostacoli,
 Vi posson far miracoli,
 Non le credete già.

Lontano dalle femmine,
 Lontan per carità.

Vi fan delle graziette,
 Vi ridono sul viso;
 Vi sia, Signor, d'avviso,
 Son pien di falsità.

Lontano dalle femmine,
 Lontan per carità.

Sec. Opportuno rimedio
 Stato è il baffo, e quest' abito;
 Ma questo ormai mi pesa;
 Vo a intraprender col mio novella impresa.
 (parte con *Ele.*)
 (parte)

SCENA XIV.

Pandolfo, Stellidaura, poi Lucrezia.

Pan. In somma mi sostieni,
 Che quella Romagnuola
 La Lucrezia non è? Il suon di voce,

La faccia, la favella
Ste. Io vi dico, Padron, che non è quella:
 Qualche poco si unisce alla figura,
 Ma manca di grossezza, e di statura.

Pan. Ben, dunque sarà un'altra.
Ste. Giacchè negate ch'ella è vostra sposa,
 Chi può dir, che non sia
 La donna senza trappole,

Pan. E sino a casa il Ciel ve l'ha mandata?
 Male non l'hai pensata:
 Dove sta?

Ste. Mesta mesta
 Sola nella mia camera.

Pan. Andiamo a lei

Ste. Vedetela

Pan. Come umile a noi vien col collo tortò;
 Or della sua bontà mi sono accorto.

Luc. Cos'è? tu t'inginocchi? (a *Lucrezia*)
 Datemi quattro schiaffi.

Pan. Schiaffi? e perchè?

Luc. Ho mancato,
 E merito da voi la penitenza.

Pan. Alzati, ti perdon.

Luc. Fo l'obbedienza.

Ste. (Vedete che bontà!)

Pan. Stordisco in verità; ma quel Grigione . . .

Luc. Fu la tentazione,
 Che mi ciecò; ma un abito

Pan. Mi farò alla bizocca,
 E a dormir me n'andrò dentro una grotta.

Pan. Che grotta! Tu sei mobile
 Di dormir sopra a quattro materassi;
 Dammi via quella mano.

Luc. Mano!

Pan. Ohimè quanti scrupoli!

Luc. E l'innocenza? e il mondo?

Ste. E il Ciel?... mano? che dite?

Pan. (Più buona la volete?)

Cara, sono a' tuoi piedi.

Luc. Che! voi v'inginocchiate?

Pan. Sposami, o tu che sei
D'innocenza, e bontà la quintessenza.

Ste. Sposalo presto....

Luc. Ah! fo l'ubbidienza. (*si danno la mano*)

Pan. Or già mia moglie sei....

Luc. Moglie già?

Ste. Ti dispiace?

Luc. Che feci mai?

Dunque scordar potei

Il passato gioir de' giorni miei?

Fin da' prim'anni

Solinga, ritirata

Vissi dentr' al mio tetto,

Nè amor dentro il mio cor trovò ricetta.

Sembrami un sogno in vero,

E parmi appena,

Che d'Imeneo mi stringa la catena.

Dal pensier lungi volate

Bei piacer compagni un giorno,

Io vi cerco d'ogni intorno,

Nè vi posso, oh Dio, trovar.

Or che a nodo sconosciuto

La mia vita il ciel destina,

Chi sa dirmi, poverina,

Cosa mai dovrò provar! (*parte*)

Ste. Avete fatta una cinquina al lotto.

Pan. Il tesoro per me già è bello e cotto.

S C E N A X V.

Barbadoro, e detti.

Bar. Signor Pandolfo presto....

Pan. Cos'è?... Sappiate amico.

Che è venuto il maturo del tesoro:

Ho trovato una donna,

Che di donna non ha che sol la gonna.

Bar. Io a sollecitarvi son venuto,

Poichè la mia germana

Lucrezia, appena uscite in ciel le stelle,

Vide tra quelle di Mercurio l'astro,

Che come allor v'indovinò, calando

Stava verso la grotta del tesoro,

Chiara segno, che a dar vi vien già l'oro.

Ste. Ed ecco che confrontan gli accidenti.

Pan. Andiamo... è necessario

Di portarci la donna senza trappole.

Ste. Anzi no... qui lasciamola racchiusa

(*Ella già scappò fuor per l'altra porta.*)

Pan. Dici ben, la schiettezza col Mercurio

Buona lega non fa.

Bar. Vi vedrò quando

Ritornerete a lei sudato, e rosso

Con quattro sacchi di contanti addosso.

S C E N A X V I.

*Cecca, Eleuterio, poi Scevola ne' suoi abiti,
e Lucrezia.*

Cec. **T**anto vi è stato fatto?

Ele. Il ver ti dico.

Cec. E di Pandolfo in casa

V'è un Sergente Grigion?

Ele. E fu capace

Di non farmi parlar col Sior Pandolfo.

Cec. Stupisco! E' notte, andiamo all' osteria.

Ele. Ma chi ridendo vien per questa via?

Ste.

Cara Lucrezia,
Sei formidabile;

Poveri gli uomini,

Che ci han che far!

Luc.

Caro il mio Scevola,

Sei franco, ed abile

Lingue, e caratteri

Bene a cambiar.

Cec.

(Son essi i Zingari?)

Ele.

(Ma di che parlano?)

Cec.

(Zitti, e ascoltiamoli,

Ele.

 } Che si saprà.)

Ste.

L' innocentina!

Luc.

Sergen Grigione!

Sce.

Ma che volpina!

Luc.

Ma che volpone!

Ste.

Son modestina!

Luc.

Erdù tartaisfel!

a 2 { Mi vien da ridere,

 } Ah ah ah ah.

Ele.

(Egli il Sergente!

Tu stagli appresso,

Ch'io torno adesso

Dal Podestà.)

Cec.

(Sì veramente

Danno in eccesso.

Ceto insolente

Per verità!)

Sce.

 } Presto alla grotta,

Luc.

 } Che lì tra poco

 } Tutto il bel gioco

 } Termine avrà. (partono)

Ele. *a 2* { I vagabondi
Cec. { Vedran fra poco
 } Che tutt' a foco
 } La stoppa andrà.

(partono)

S C E N A X V I I .

Grotta come prima.

Barbadoro, Stellidaura, e Pandolfo.

Bar.

Cheto, somnesso, e tacito.

Ste.

Senza susurro, e mormoro.

Bar.

Se spirar senti un' aura.

Ste.

Se i pipistrei ziccheggiano.

Bar.

Se anche un baston percuotati.

Ste.

Se in testa un sasso giungati.

a 2

{ Fa conto sia Mercurio,

 } Che complimenti fa.

Pan.

Che complimenti arabici!

Non vuo' queste disgrazie...

Bar.

a 2 { Ma del tesor la grazia

Ste.

 } Tutt' hai da sopportar.

Pan.

Quel nome sol mi sazia,

Nè ad altro vuo' pensar.

Ste.

a 2 { Di le parole magiche,

Bar.

 } Or via non più tardar.

Pan.

Ircò dell' Erebo

Demogorgon,

Manda pecunia

Nel mio borson...

S C E N A XVIII.

S' apre il fondo dell' antro come prima , dove in vece del già veduto si ritrova un gruppo di nubi , donde scendono Scevola in abito di Mercurio , e Lucrezia con soprapposta veste di tela in oro , ed alte piume in testa , fingendosi Dite Dea delle ricchezze .

Sce.

Prendi Pandolfo , prendi
Di ogni ricchezza un dono .

Pan.

Signor , ma dove sono

Luc.

Quell' oro , e quei rubini ?

Dorati ecco i miei crini ,
Rubini i labbri sono :

Tutti

Compensa ogni altro dono
Il don della beltà .

Pan.

Ah , ah , ah , ah , ah , ah !
Ma che vuol dir quel ridere ?

M' insospettisco già . . .

Costei mi par Lucrezia . . .

O quella senza trappole . . .

Per carità . . . che il dubbio

Luc.

Or mi farà impazzar .

Il trepiede , e lo spiedo ?

Lucrezia eccola qua ,

Villana modestina

Nessun guardar non sa .

O questa , o quella cosa ,

Son io sempre la sposa

Di vostra asinità .

Sce.

Mercurio son , vedetemi ,

Grigion Tartais erdù ;

Ma sempre Mastro Scevola

Sarà quel che sarà .

S E C O N D O .

Pan.

Capisco , siete i Zingari . . .

Birbon . . . farò un fracasso .

Tutti

No , zitto in carità .

Lo sente il ceto basso ,

E corbellar potrà .

Pan.

Gran birbi siete . . .

Tutti

Zitto . . .

Pan.

I miei quattrini . . .

Tutti

Zitto . . .

Pan.

Io spogo di . . . di . . .

Tutti

Zitto . . .

Pan.

Or corro a far fracasso

Per Ville , e per Città .

Tutti

Lo sente il ceto basso ,

E corbellar potrà .

S C E N A XIX.

Eleuterio , Cecca con gente di Corte , e detti .

Ele.

Fermatevi tutti .

Sce.

(Cospetto ! la Corte !)

Luc.

(Sorpresi siam già !)

Pan.

Veniamo alle corte ,

Signor Podestà . . .

Ele.

In prima quest' atto

Dovete osservar .

(Il Podestà dà una carta a Pan. ;
il quale legge)

Bar.

(Mia Cecca garbata .)

Cec.

(Ti ho scorto alla prima .)

Pan.

E' ver la donzella ,

A T T O

Che al bosco trovai,
Vedetela, è quella.
Dorata una stella
Nel braccio ella avea;
Ed io Stellidaura
La volli chiamar.
Mia sposa, e cugina:
Oh istante beato!
In carcere adesso...
Signore, permesso:
Pandolfo è mio sposo;
E questo è quel nome,
Che tutte le imbroglie
Fa l'uomo alla moglie
Ognor perdonar.

Ele.
Sec.
Cec.
Luc.

Ele.
Cec. a 2
Pan.

{ Se sposo già siete,
Soffrite, tacete.
Mal abbia il tesoro,
Mal abbian le carte:
Il mio scartafaccio
Or vo a lacerar.
Più dote non voglio,
Col mio ti rifaccio,
Padrone ti accoglio,
Ti stringo papà.
La cara sposa
L'istesso vi fa.

Luc.

Bar. a 2
Sec.

{ Oh quanto è carina!
Commove a pietà.

Tutti fuorchè Pandolfo.

Il fatto è già fatto,
Ci avete da star.
Mi acconcio, m'adatto;
Non vi è più che far.

Pan.

ATTO SECONDO:

Tutti.

Il seguir l'ambizione
E' il peggior d' ogni follia;
E dell' or la frenesia
L' uomo induce a delirar.

Fine del Dramma:

Die 15. Februarii 1791.
IMPRIMATUR.
Alexander Bertoli P. Vic. Gen.

Die 12. Februarii 1791.
IMPRIMATUR.
F. Vinc. Passerini Vic. Gen. S. Off. Parmæ.

Die 16. Februarii 1791.
VIDIT
Felix Silvani R. Libr. Censor, & in
R. Univers. Jur. Publ. Profess.

IMPRIMATUR.
Præses, & Magistrat. Reformator.

29145

41

Ma col Germano addoppia il suo valore
SANVITALE all'alta impresa, e stringe
ferro, nè d'imper lui cieca spinge
oglia, mosso a pugnar dal patrio amore,

E dell'avverso Usurpator tiranno
on bellicoso stuol l'oscura faccia
contra, e lui tra l'armi urta e minaccia,
trarlo inteso dal superbo scanno.

Ei qual leon, che rabbuffato cuba
nel covil fosco, e l'unghie immani sugge,
ode il clangor di venatoria tuba,
salza, si sbatte, e scalpitando rugge,

Poi dietro al cacciator s'affretta, e morte
agli occhi vibra, e dalla aperta gola;
al contro il gran nemico il Terzi vola
tra i brandi e l'aste di sua rea coorte:

Pur la sua rabbia mal resiste al retto
della patria Campione; e debellato
all'odio universal parte fugato,
risto sbiecando i curvat'occhi a terra;

E pago il SANVITAL mirar contenta
la patria sua dal giogo ingiusto sciolta;
che più fra tanti orror non torni avvolta
lagnanimo ogni via ricerca e tenta,

